

Antonietta Pistone

Il filosofo e la città



editrice petite plaisance

*Ci rivolgiamo a lettori che vogliono imparare qualcosa di nuovo,
che dunque vogliono pure pensare da sé.*

KARL MARX

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

In copertina:
Vassily Kandinsky, *La città vecchia*.



Copyright
© 2014



Associazione culturale senza fini di lucro

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it
Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*
ERACLITO

Indice

Introduzione

L'aria principio di vita per Anassimene
Empedocle, Foggia e la metafisica dei quattro elementi
Eraclito e il Fuoco primordiale che dà vita
Senofane la terra e la questione ambientale
Parmenide e l'immobilità dell'Essere
I paradossi di Zenone, e la dimensione spazio-tempo
Zenone, Agostino, e Foggia
I Buddhisti e la meditazione camminata
I filosofi e la città felice
La Città del Sole e i graffitari foggiani di Urban Tales
Naturalismo ed esistenzialismo due filosofie a confronto
Bertossa e Odifreddi
Libera scelta ed autodeterminazione contro il bullismo
Socrate e il dialogo maieutico

Antonietta Pistone

Il filosofo e la città

A Foggia la mia città

“O Zarathustra, qui c'è la grande città:
qui non hai nulla da cercare e tutto da perdere”.

Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*

INTRODUZIONE

Anni fa scrivevo su un giornale di Foggia. Avevo una rubrica intitolata Il filosofo e la città. Il mio obiettivo era quello di provare socraticamente come la filosofia non sia un'arte astrusa dalla realtà, incarnandosi piuttosto nelle vicende quotidiane di un paese, e della sua gente. Perché se è vero che fare filosofia significa impegnarsi costantemente nella ricerca della verità, porre interrogativi e quesiti, problematizzare l'esistente, allora non esiste al mondo una scienza che si occupi dell'uomo più di questa. E farne esercizio vuol dire anche, consapevolmente, mettersi in gioco nelle innumerevoli sfaccettature della vita. La politica, e l'amministrazione civica, non possono ritenersi immuni da questo scavo della ragione critica, che attraversa la città come luogo di dibattito e di confronto tra la gente e i suoi rappresentanti al potere. Vivere da uomini e donne consapevoli implica anche la responsabilità del doversi guardare attorno, per scorgere le discrasie esistenti, ed immaginare il poter essere. L'eterno dissidio tra reale e ideale diventa, allora, parte integrante di questa accesa dialettica tra ciò che è e ciò che potrebbe essere. E nello iato si scorge la mancanza, l'assenza, il vuoto. La scienza filosofica si presta a fornire gli strumenti per decodificare il reale. Per insegnare all'uomo a camminare sulle sue proprie gambe, e ad avere il coraggio di pensare, assumendosi tutte le conseguenze del pensare stesso, in autentico spirito kantiano. Per questo motivo ho scelto di pubblicare in questo volume alcuni dei miei contributi più significativi alla rubrica su menzionata. Perché credo fermamente che non ci sia niente di più concreto al mondo del fare filosofia in modo autentico, scevro da ogni pregiudizio.

L'aria principio di vita per Anassimene

Il filosofo presocratico Anassimene ricercando l'arché negli elementi della natura rintracciò questo principio nell'aria intesa come soffio vitale e spirito. Il ragionamento che induceva il nostro pensatore a propendere per l'ànemos, aria in greco, era fondato sulla semplice osservazione empirica che tutti gli esseri viventi respirano e che la cessazione del respiro coincide con l'evento della morte. L'aria perciò è arché metafisico in quanto essa è sostanza che principia la vita, senza di cui la vita stessa è impossibile. Paragonando il nostro arché allo spirito umano e all'anima, l'assenza dell'aria, e dell'attività del respiro, determina la fine di tutte le funzioni vitali dell'organismo. Anassimene aveva ragione nel credere che senza aria la vita sul pianeta terra sarebbe stata impossibile. Tutti possiamo infatti constatare che il primo vagito del neonato coincide col pianto che segna il suo primo respiro, e che la vita procede fino all'esalazione dell'ultimo quando viene

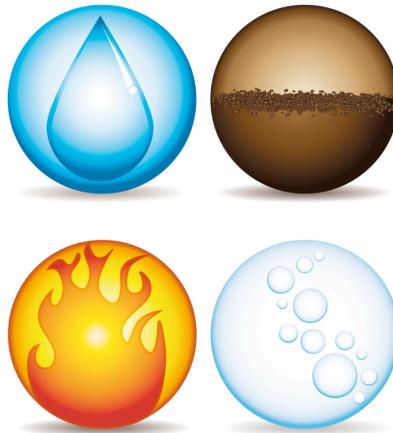
constatata la morte. È importante allora, per la qualità della vita, che l'aria che si respira sia salubre e ricca di ossigeno a garanzia della buona salute. Da un po' di tempo la nostra città è afflitta da un marasma di cattivi odori che si spendono nell'aria di buon mattino o a tarda sera. Odori nauseabondi che rendono insopportabile il caldo già torrido della stagione estiva, incrementando il disagio di chi è rimasto in città. Gli effluvi maleodoranti continuano ad esalare quasi certamente fumi tossici nell'aria. Si spera che le autorità competenti si rendano parte attiva nelle verifiche di spettanza tecnica per scongiurare il pericolo di immissione di sostanze nocive nell'ambiente, causa di generale insofferenza e di gravi malattie per l'uomo.



L'aria di Anassimene.

Empedocle, Foggia e la metafisica dei quattro elementi

Tra gli antichi filosofi presocratici pluralisti spicca il nome di Empedocle. Egli pone alla base della realtà quattro archetipi, elementi della natura che altri monisti avevano immaginato come il fondamento primordiale del mondo e delle cose. Empedocle ritiene che tutto abbia avuto origine dall'acqua, dalla terra, dall'aria e dal fuoco, proprio come dicevano rispettivamente Talete, Senofane, Anassimene ed Eraclito. La novità che egli propone, rispetto agli altri pensatori, è nel ritenere uniti tra loro i quattro elementi naturali che contribuiscono successivamente alla nascita dei loro composti generando altre forme vitali più o meno complesse e variegate. Secondo la Metafisica dei quattro elementi, difatti, acqua, terra, aria e fuoco sono tenuti insieme dall'amore e separati dall'odio. Queste due forze energetiche agiscono alternativamente, ma continuativamente, sullo sfero, la loro unità indistinta, per separare ed aggregare le sostanze, principi costituenti della realtà, dando così inizio alla varietà di tutti i viventi presenti in natura. Empedocle aveva ragione. In tutti gli ambienti naturali si ritrovano esattamente questi elementi, semplici o variamente mescolati tra loro. Una città come Foggia, però, in cui d'estate fa veramente caldo, manca di un elemento fondamentale in natura, che è l'acqua. Se la nostra città avesse il mare, o fosse attraversata da un fiume o bagnata da un lago, certamente il torrido clima sarebbe molto più sopportabile in alcuni mesi dell'anno, e i foggiani sarebbero meno spinti ad abbandonare la loro città, per altre mete di soggiorno e turismo balneare. Invece spesso a Foggia, come in tutto il Mezzogiorno, scarseggia anche l'acqua delle condutture, causando così gravi disagi a tutta la popolazione. Senza acqua non c'è vita. Talete docet.



Le quattro radici di Empedocle.

Eraclito e il Fuoco primordiale che dà vita

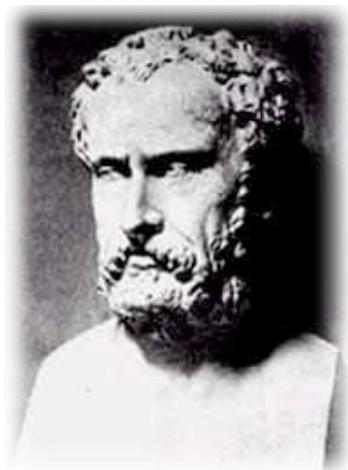
Uno dei primi filosofi Presocratici, che vissero e specularono prima di Socrate, fu Eraclito. Come gli altri, egli scrisse un'opera intitolata "Sulla Natura", e si occupava di ricercare l'Arché, principio primo, origine e fine a un tempo di tutta la realtà, in un elemento della natura viva. Per questo era ritenuto un Naturalista Pluralista perché rintracciava questo inizio in più principi e non soltanto in uno solo, come facevano invece i Monisti. I suoi archetipi primordiali erano il *Divenire*, flusso incessante delle cose che mutano continuamente aspetto e forma evolutiva. "Panta rei, tutto scorre. Non ci si bagna due volte nell'acqua dello stesso fiume" è la frase che lo ha reso immortale. Il *Polemos*, la guerra, elemento rivoluzionario di cambiamento dello status quo che mai tornerà successivamente quello di prima. Il *Fuoco*, principio di mutamento delle sostanze sottoposte, con la combustione, a processi chimici che ne modificano e alterano la struttura. Eraclito anticipa Marx e la sua dialettica dell'opposizione attraverso la guerra interpretata dal grande pensatore tedesco con il concetto di Rivoluzione definita "locomotiva della storia". Ma negli ultimi giorni d'estate nel nostro Mezzogiorno italiano si comprende bene quale oggettivo potere abbia il fuoco, che nelle sere invernali riscalda col tepore del caminetto o dei caloriferi metropolitani, contribuendo a rendere più gradevole la cucina dei pasti quotidiani, e che durante le afose giornate dell'anno, con temperature intorno ai quaranta gradi centigradi nella zona foggiana, rischia di compromettere l'ambiente mandando tutto in fumo. Un'altra emergenza per l'uomo, questa della insopportabile calura, che la natura aggiunge nei mesi più torridi dell'anno alle criticità già numerose della nostra città.



Il fuoco di Eraclito.

Senofane la terra e la questione ambientale

Il filosofo presocratico Senofane ricercando l'arché metafisico di tutta la realtà lo rintracciava nella terra, intesa come elemento primordiale della natura madre di tutti i viventi, origine della vita cui tutto fa ritorno dopo la morte. La terra di cui egli parla è sentita piuttosto come divinità che tutto crea. Principio primo della realtà sensibile. Fonte di nutrimento cui tutto fa ritorno. Come gli altri naturalisti, che per molti odierni pensatori sostenitori delle ragioni scientifiche, non sarebbero addirittura dei veri e propri filosofi, anche Senofane fa della natura viva la fonte basilare dell'esistenza di tutti i viventi. Se la terra genera, nutre e sostiene l'uomo alimentandolo, è necessario rispettare la sua integrità curandola e proteggendola da ogni eventuale assalto contro di essa. Amarla significa non dominarla. Non vessarla turbandone l'equilibrio iniziale. Non inquinarla per ricavarne vantaggi economici. Mi chiedo cosa direbbe Senofane se avesse la possibilità di vedere quello che abbiamo fatto alla terra deturpandone la bellezza estetica, sporcandola con le immondizie abbandonate dovunque, inquinandola con agenti chimici industriali. Foggia è diventata da tempo una succursale di Napoli per lo smaltimento dei rifiuti urbani. E come se non bastasse, a seguito di politiche scellerate che hanno del tutto svuotato le casse comunali, viene oggi chiesto ai cittadini un considerevole aumento dell'imposta sulla immondizia. La città si ribella, rifiuta di pagare le tasse. Certo non è possibile una Rivoluzione francese di matrice foggiana. La storia non si ripete. Ma tutto questo generale malcontento sociale rende ancor più evidente il legame inscindibile tra buoni politici e amministratori seri e questione ambientale. Riflettiamoci su responsabilmente.



Senofane.

Parmenide e l'immobilità dell'Essere

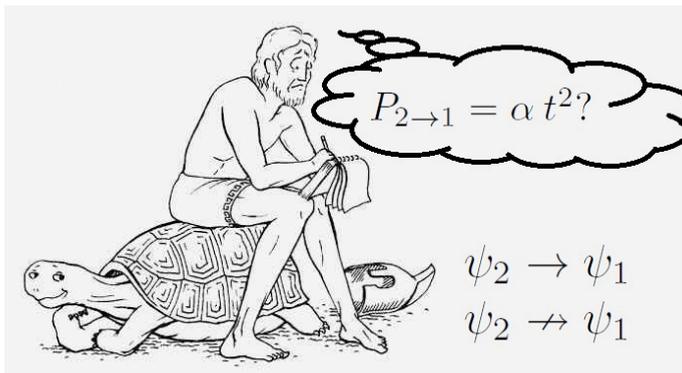
Il filosofo presocratico di nome Parmenide era noto per il suo detto "l'essere è e non può non essere; il non-essere non è e non può essere". Con questa frase che appare uno scioglilingua, il pensatore di Elea voleva sostenere l'immutabilità di tutto ciò che esiste, in quanto legge cosmologica universale, contro la tentazione di fare del divenire di Eraclito. L'essere è perciò arché in quanto principio primordiale di tutta la realtà, fine cui si riduce la molteplicità delle cose esistenti, principio unico in cui si ritrova tutta la varietà dei viventi da quello prendendo origine, essenza immutabile ed eterna di tutto ciò che esiste al mondo. Sostenendo come archetipo l'essere, Parmenide voleva affermare con convinzione che tutto ciò che esiste è in un modo determinato piuttosto che in un altro, e diversamente non può essere. Con tale argomentazione speculativa egli poneva le basi dell'ontologia filosofica, cioè dello studio dell'essere in quanto sostanza del reale, che Aristotele avrebbe poi definito come "ciò per cui una cosa è quella che è". Un ragionamento inattaccabile contro il relativismo e lo scetticismo. Se non fosse che, nell'immobilismo dell'Essere parmenideo, avvalorato anche dal filosofo Zenone nei suoi paradossi logici, nulla cambia ed evolve. Il lassismo fine a se stesso, culminante nella rassegnazione, non porta da nessuna parte. Dobbiamo credere, piuttosto, come cittadini italiani, e donne ed uomini del meridione, che sia possibile un divenire. E dobbiamo auspicare al mutamento. Perché, partendo dal basso, non si può che risalire.



L'Essere (o sfera) di Parmenide.

I paradossi di Zenone, e la dimensione spazio-tempo

Zenone è noto nella Storia della Filosofia per i suoi celebri paradossi logici, con i quali egli nega l'esistenza del movimento, disconoscendo la realtà della velocità e dell'accelerazione del moto, attraverso una concezione dello spazio infinitamente divisibile. I suoi paradossi più celebri sono l'apologo di Achille e della tartaruga, quello della freccia e quello dello stadio. Le tre antinomie sostengono tutte l'assenza di movimento, percepito dai sensi ma non reale, in virtù del fatto che ogni oggetto sottoposto a spostamento nello spazio percorre di fatto una distanza infinita, per coprire la quale necessiterebbe di un tempo parimenti infinito. Per Zenone, infatti, ogni punto dello spazio, cioè ogni più piccola parte di una retta o di un segmento, è sempre ulteriormente, infinitamente divisibile. Così, la freccia scagliata in aria non raggiunge mai il suo bersaglio. Il giocatore che corre da una parte all'altra del campo in effetti resta fermo. E se in una gara la tartaruga parte con un minimo vantaggio su Achille, questi non riuscirà mai a raggiungerla o, addirittura, superarla. Nella concezione di Zenone, spazio e tempo sono perciò infiniti, e il movimento è soltanto apparente e illusorio, dal momento che, se fosse reale, si svolgerebbe in un arco temporale e in uno spazio entrambi infiniti. Anche a Foggia lo spazio e il tempo hanno dimensioni imponderabili. Il tempo, poi, quando si tratta di opere pubbliche o di beni e servizi per il cittadino, si dilata a dismisura, finendo per diventare davvero infinito. Peccato che non sia tale anche la vita dei foggiani che, dovendo fare i conti con la tirannia del "tempus fugit" spesso non riescono proprio a capacitarsi sulla tempistica dall'amministrazione pubblica, che dice "qualche mese", per voler significare, se va bene, "qualche anno". Teatro Giordano docet!



Achille e la tartaruga.

Zenone, Agostino, e Foggia

Zenone è noto nella Storia della Filosofia per i suoi celebri paradossi logici con i quali egli nega l'esistenza del movimento disconoscendo la realtà della velocità e dell'accelerazione del moto attraverso una concezione dello spazio infinitamente divisibile. I suoi paradossi più celebri sono l'apologo di Achille e della tartaruga, quello della freccia e quello dello stadio. Le tre antinomie sostengono tutte l'assenza di movimento percepito dai sensi ma non reale in virtù del fatto che ogni oggetto sottoposto a spostamento nello spazio percorre di fatto una distanza infinita per coprire la quale necessiterebbe di un tempo parimenti infinito. Per Zenone ogni punto dello spazio, cioè ogni più piccola parte di una retta o di un segmento, è sempre ulteriormente, infinitamente divisibile. Così la freccia scagliata in aria non raggiunge mai il suo bersaglio. Il giocatore che corre da una parte all'altra del campo in effetti resta fermo. E se in una gara la tartaruga parte con un minimo vantaggio su Achille questi non riuscirà mai a raggiungerla né superarla. Nella concezione di Zenone spazio e tempo sono perciò infiniti e il movimento è soltanto apparente e illusorio dal momento che, se fosse reale, si svolgerebbe in un arco temporale e in uno spazio entrambi infiniti. Anche a Foggia lo spazio e il tempo hanno dimensioni imponderabili. Lo dimostra il fatto che chi di dovere disattende puntualmente ai propri compiti giungendo a destino fuori tempo massimo. Motivo per il quale i baresi, dalla mentalità levantina, ci considerano apatici e indolenti. Agostino invece riteneva il tempo una dimensione interiore ed infinita dello spirito. Al bando gli orologi, ve la sentite di dargli torto a Foggia?



Il tempo interiorizzato.

I Buddhisti e la meditazione camminata

I buddhisti utilizzano la meditazione come tecnica per raggiungere la consapevolezza del proprio corpo e delle sue sensazioni. Sviluppata in quattro forme questa tecnica permette di percepire la propria postura in piedi, seduti, sdraiati e camminando. La meditazione camminata è un'arte che si apprende poco alla volta in un ambiente silenzioso o ricco di verde. Si cammina per qualche passo e ci si ferma spostando l'attenzione dal passo, attraverso il sollevamento della gamba, il suo posizionamento sul terreno e la conseguente pressione del piede al suolo, alla visione d'insieme che si può apprezzare intorno a sé. E così continuando, unitamente alla coscienza della propria fisicità corporea, si sviluppa anche quella dell'osservazione consapevole. Buddhisti a parte si sa che camminare fa bene alla mente non solo alla salute organica dell'essere umano. Gli antichi dicevano *mens sana in corpore sano*. E tenuto conto del fatto che ormai è acclarato il parcheggio a pagamento in ogni strada o piazza della nostra città, comincio a credere che il futuro dei foggiani sia tutto nella forza delle loro gambe. Sebbene l'art. 7 n° 8 del Codice della Strada prescriva che "qualora il comune assuma l'esercizio diretto del parcheggio con custodia o lo dia in concessione ovvero disponga l'installazione dei dispositivi di controllo di durata della sosta di cui al comma 1, lettera f, su parte della stessa area o su altra parte nelle immediate vicinanze, deve riservare una adeguata area destinata a parcheggio rispettivamente senza custodia o senza dispositivi di controllo di durata della sosta" Foggia è tappezzata di strisce blu. Andare a piedi è perciò caldamente raccomandato, e non solo dai buddhisti o dai salutisti, o per il benessere psico-fisico. Ma perché ormai farà bene anche alla tasca.



La meditazione camminata dei Buddhisti.

I filosofi e la città felice

I filosofi hanno da sempre ricercato le condizioni di una felicità possibile. Scopo della filosofia che secondo Aristotele “non serve a nulla” è infatti esaminare la realtà osservandola criticamente per proporre cambiamenti e miglierie ove sia il caso. Dalla riflessione umanistica di Socrate e con i Sofisti, superando la fase iniziale della speculazione rivolta alla ricerca dell’arché, inteso come principio di fondazione dell’Essere ed Essere a un tempo, l’attenzione dei pensatori si sposta perciò sulla città e sulle condizioni che rendono attuabile una sua corretta amministrazione. Guardando alla situazione attuale di Foggia si capisce quanto sia difficile per i suoi abitanti essere felici, e quanto sia doveroso e lecito il bisogno di filosofia. La vivibilità di un luogo in cui si è circondati dalla sporcizia, dai miasmi e da sparuti gruppi di bulletti non ancora maggiorenni che gongolano nel danneggiare persone e beni della collettività, non può certamente considerarsi elevata. È necessario ritornare alle buone pratiche di cittadinanza. Non dico alle utopie politiche. Ma quanto meno a ipotizzare le condizioni di un’ amministrazione che non faccia sperpero del denaro pubblico. Immaginando poi cosa possa rendere piacevole la vita di un cittadino, penso a profumi e odori che si spandono dai giardini fioriti, dalle aiuole curate e ben tenute, dai parchi cittadini. Al decoro dell’arredo pubblico. Ad un buon piano regolatore urbano. A scuole e istituzioni di cultura ben tenute sia nelle strutture edilizie che nella gestione delle potenzialità umane. Penso alla buona educazione, al rispetto e al senso civico coltivato nelle nuove generazioni sin dalla più tenera infanzia tra i banchi di scuola. E considero che c’è ancora molto da fare per le necessarie competenze a Foggia.



Aristotele.

La Città del Sole e i graffitari foggiani di Urban Tales

Il filosofo Tommaso Campanella è l'autore de *La Città del Sole*, un'opera ritenuta una delle grandi utopie politiche rinascimentali. In questo racconto allegorico si parla del Sole Metafisico che tiene il governo coadiuvato da tre ministri Pon, Sin, Mor, che rappresentano rispettivamente le virtù della potenza, della sapienza e dell'amore. Si tratta di un luogo ideale in cui i cittadini lavorano solo quattro ore al giorno per potersi poi dedicare alla cura dei loro hobby e al tempo libero. Persino il momento dell'apprendimento, in questa città pedagogica, viene interpretato come un'occasione di gioco e di divertimento per i ragazzi che imparano più dalla strada che dai libri. A questo scopo Campanella immagina che i muri siano dipinti ed istoriati con le narrazioni dei fatti accaduti in passato o con grandi epopee anche visivamente illustrate. Di modo che tutti possano riappropriarsi delle radici e del sapere storico senza fare troppa fatica. Oggi sono in molti a ritenere che la vita sia ormai una dimensione estranea alla scuola. Il suo mondo fittizio, completamente slegato dalla realtà, diventa atavico e incomprensibile ai più. Donde la grossa difficoltà per i docenti di insegnare rappresentando esempi edificanti senza divenire narratori distanti ed astrusi dal mondo dell'esperienza quotidiana. Foggia ha rispolverato il valore dei murales ospitando i propri writers su Viale Ofanto, durante l'evento sociale denominato Urban Tales. I graffitari hanno fatto del loro meglio per condividere l'arte che li appassiona, provando come la cultura sia patrimonio disponibile e liberamente fruibile a tutti e non possesso geloso della verità rivelata solo a pochi eletti. Finché una città crea è viva. Speriamo che Foggia possa presto risorgere con rinnovato vigore.



La Città del Sole di Campanella.

Naturalismo ed esistenzialismo due filosofie a confronto

Nell'ambito della filosofia contemporanea esiste un orientamento esistenzialistico che guarda con diffidenza agli aspetti naturalistici della ricerca nell'intento di negare dignità filosofica ai primi ricercatori di verità che rintracciarono nell'acqua, nell'aria, nella terra e nel fuoco l'arché originario da cui sarebbe derivata poi ogni forma vivente. A sollevare il problema è il matematico Odifreddi il quale sostiene che questo tipo di atteggiamento procede ad un passo con il rifiuto della cosiddetta mentalità scienziata in nome di una non meglio dichiarata filosofia umanistica. Il punto di vista di questa corrente di pensiero muove cioè dalla convinzione che l'approccio scientifico e naturalistico siano di per se stessi fuorvianti per l'uomo in quanto limitati e limitanti ad uno solo degli aspetti più salienti dell'esistenza. Le certezze scientifiche non aggiungerebbero nulla alle verità filosofiche con l'aggravio di complicare le problematiche nell'illusione di poter risolvere ogni questione attraverso le conoscenze tecnologiche ma di fatto impoverendo l'orizzonte speculativo e critico della contemporaneità. Se si pensa che è ormai un dato di fatto il generale inquinamento dell'ecosistema praticato con ogni modalità, nell'errata opinione di poter dominare la natura, non rimane che rendersi conto di come un ritorno all'antico nel rispetto sacrale della terra che ospita gli esseri umani non potrebbe che arricchire tutti sotto ogni profilo. Lungi dal ritenere scientismo un tale naturalismo forse bisogna tornare a guardare a quelle filosofie del passato che pensavano ad un'unione ancestrale e fusionale dell'uomo con l'ambiente in cui egli si trova e vivere. Anche Foggia e i suoi cittadini trarrebbero sicuri benefici da un maggior rispetto dell'habitat del territorio.



Il naturalismo.

Bertossa e Odifreddi

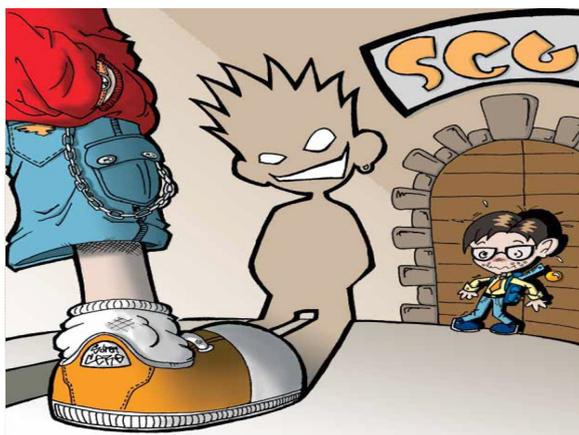
In un video su youtube Piergiorgio Odifreddi si confronta con Franco Bertossa sugli attuali rapporti tra umanesimo e scienza mettendo a confronto il Buddhismo e l'approccio esistenzialistico con lo scientismo, inteso come svuotamento della querelle metafisica e delle domande sul senso della vita. La cosa che mi ha colpito di più dei due relatori è stato ovviamente a prescindere dalle differenti posizioni, dovute al fatto che dialogano tra di loro un filosofo buddhista ed un matematico, il differente atteggiamento che implica il particolare sguardo sul mondo. In Bertossa vi è un continuo richiamo alle origini della domanda filosofica attraverso la meraviglia e la certezza di non sapere, in Odifreddi vi è invece l'assidua ricerca di certezze interpretative della realtà nella convinzione che non vi sia una sola verità proprio come non può essere proponibile un unico modello di scienza. Il Buddhismo, sostiene Bertossa, è vacuità e certezza del dolore esistenziale. Le filosofie umanistiche ed esistenziali perciò sono rivolte alla risoluzione del patire attraverso vie come l'ottuplice sentiero che permettono la conquista della saggezza. La novità è che anche Odifreddi ritiene la scienza capace di questa complessa operazione di distacco dalla realtà: "Se il mondo non mi piace va bene lo stesso", egli dice. Ed è la stessa cosa che sostiene Bertossa quando propone il distacco dalla sofferenza non come annullamento del dolore, ma come possibilità di convivere con esso come se non ci fosse. Mi chiedo se sia segno di saggezza praticare lo stoicismo a Foggia, dove spesso è stata proprio questa mentalità rassegnata che ha condotto alla mortificazione generale delle potenzialità della nostra terra. Potrebbe però alimentare quella freddezza necessaria a non disperarsi nonostante tutto.



Bertossa e Odifreddi

Libera scelta ed autodeterminazione contro il bullismo

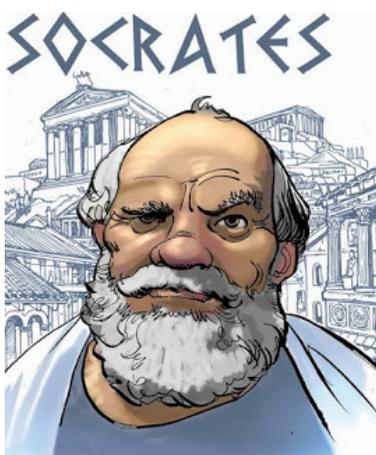
La novità che l'Esistenzialismo ha storicamente rappresentato rispetto alle precedenti forme della riflessione filosofica è consistita essenzialmente nell'introduzione di una nuova concezione della categoria morale della scelta, già presente nei pensatori cristiani ma considerata fino ad allora come la sola ed unica alternativa possibile tra bene e male. Si sceglieva, cioè, per meritarsi il paradiso ed evitare l'inferno. Già dal Risorgimento viene sottolineato in filosofia il valore laico della responsabilità individuale, per la quale non esiste un destino che non si accordi anche con la libertà dell'uomo e del cittadino. Ma è dalla filosofia heideggeriana che la scelta viene interpretata sostanzialmente come limite ontologico e come possibilità e risorsa per l'uomo *faber* ad un tempo. Imparare a scegliere, dicono gli psicologi, è attività fondamentale che garantisce il passaggio dall'immaturità adolescenziale all'equilibrio proprio della personalità adulta. Evitando la disperazione esistenziale di chi non si decide lasciandosi vivere. La scelta non condizionata è però assai complessa. Perché chi la compie si assume in proprio tutte le conseguenze del caso senza poter imputare a terzi le necessarie ricadute. Sarebbe bene che i genitori imparassero qualche volta a tacere lasciando i figli nella difficile condizione di determinarsi in piena autonomia senza dipendere. Infatti i giovani imparano di più dai loro errori che dai consigli elargiti dagli adulti senza economia di giudizio. Un'educazione più aperta e non eterodiretta garantisce un approccio sereno e meno conflittuale con la realtà, costituendo un poderoso correttivo al bullismo che è ormai diventato una delle emergenze civiche con cui deve quotidianamente confrontarsi la collettività foggiana.



Bullismo.

Socrate e il dialogo maieutico

Il primo grande pensatore dell'antichità classica fu Socrate che dette origine all'Umanesimo filosofico, orientamento speculativo che si rivolge all'uomo e ai suoi problemi. Con Socrate l'oggetto di indagine diventa il cittadino che abita la polis, e che all'interno di quella realtà vive e convive con i propri simili. La scoperta più eclatante della sua riflessione è il dialogo maieutico che consiste nella capacità del maestro di interloquire con il discepolo fino a che questi non sia in grado di "partorire" da sé la verità intorno al mondo e alle cose. Nella convinzione, poi ripresa dalla tradizione cristiana di S. Agostino, che la verità risieda nell'animo di ciascuno e che si debba solo fare esercizio di meditazione e di dialogo per estrarla ab interiore homine. Sia Socrate che Agostino sono comunemente ritenuti dei grandi educatori. Perciò deve necessariamente esserci qualcosa di vero nelle loro affermazioni circa la verità e l'uomo in generale. Che Socrate per questo sia stato anche condannato a morte è una riprova del fatto che il dialogo doveva essere da molti temuto perché induceva alla elevazione dello spirito "liberando" il fanciullo, come avrebbe detto poi nel Novecento la Montessori. A Foggia da troppo tempo assistiamo tutti, in una sorta di impotenza collettiva, al proliferare di atti vandalici di teppistelli molto pericolosi per l'incolumità di cose e persone. Questi sparuti gruppuscoli di minorenni indiavolati vagolano in piena notte per il centro storico o nei quartieri settecenteschi, facendo danni alle strutture e disturbando spesso anche le persone. Ragazzini carenti di dialogo educativo, che le famiglie non vogliono o non sono in grado di coltivare attraverso una dialettica maieutica che li indurrebbe a scoprire il bello e il vero che hanno dentro.



Socrate filosofo del dialogo e della maieutica.